Positivo bilancio del viaggio di Mitterrand in Arabia

Intesa fra Parigi e Riyad
Avallo al piano di pace saudita

Il presidente francese sottolinea il riconoscimento del diritto di Israele ad esistere, ma nella contestualità del riconoscimento dei diritti palestinesi e dell'OLP - «Non rinnego amicizie, ma non accetto interdizioni» - Previste consultazioni periodiche

Dal nostro inviato

TAIF — *Piena riuscita del vertice franco-saudita. Mitterrand e il primo ministro Fahd, in una conferenza stampa tenuta in comune, ne hanno illustrato i motivi per più di due ore ai giornalisti, confermando che le due parti hanno sostanzialmente raggiunto — in questi tre giorni di discussioni franche, interessanti e costruttive — gli obiettivi che si proponevano: primo fra tutti quello di rilanciare «su nuove basi la discussione di pace», attraverso il piano saudita in otto punti che per Mitterrand costituisce «l'iniziativa più importante di questi ultimi tempi, capace di avvicinare i punti di vista israeliano e arabo nella situazione di totale congelamento che ultimamente ha aggravato tutto, sia sul piano politico che militare». E anche se alcune delle questioni affrontate nella iniziativa saudita andranno «approfondite e ridiscusse», la Francia nel ritenerle «un punto di partenza per nuovi tentativi atti ad avvicinare i punti di vista tra arabi e israeliani» sottolinea in modo particolare il riconoscimento e il richiamo a certi principi inderogabili del diritto internazionale già riconosciuto dall'ONU che vengono affrontati con «moderazione e realismo».*

In sostanza per Mitterrand il fatto che si riconosca per la prima volta in un piano arabo il diritto di Israele alla esistenza come Stato, ma che questo diritto vada di pari passo con quello del popolo palestinese a edificare nei territori occupati (una volta evacuati) una sua entità e strutture statali, è il dato più significante di una iniziativa che, se portata avanti, «troverà la Francia come parte in causa».

E quel che si attendono ora i sauditi: trovare un sostegno da parte di una potenza europea e mondiale che è in grado — per la sua particolare posizione di «autonomia» rispetto ai supergrandi — di dare una spinta autorevole e credibile a una iniziativa che reintroduce Riyad nel contesto del processo di pace medio-orientale.

Per Mitterrand si trattava di dissipare nel mondo arabo certe diffidenze attribuibili alla «particolare amicizia» che egli ha sempre manifestato nei confronti di Israele, dando alle capitali arabe la sensazione di anteporla ai diritti del popolo palestinese.

Il principe Fahd ha ricordato ieri con evidente soddisfazione il fatto che Mitterrand ha dichiarato, durante le conversazioni, di non approvare la decisione israeliana di fare di Gerusalemme la capitale dello Stato ebraico e di essere sensibile a quel che Gerusalemme rappresenta per il mondo arabo, vedendo nel piano saudita una possibilità di discutere anche su questo terreno «per avvicinare le posizioni estreme». Ma Mitterrand è andato oltre, quando gli è stato chiesto se la sua amicizia per Israele non possa in qualche modo essere ritenuta (soprattutto a Tel Aviv) in contraddizione con quel che è stato detto in questi giorni a Taif. «Non rinnego certamente nulla — ha detto Mitterrand — dei motivi che mi spingono ad essere amico di Israele. Venendo qui ho allargato le mie amicizie. Ed il linguaggio che ho tenuto qui sarà lo stesso che terrò in Israele quando mi ci recherò nei prossimi mesi».

Mitterrand ha quindi insistito: «Ho detto qualche giorno fa che la Francia non accetta interdizioni di sorta, da parte di nessuno e in nessun campo. Non ce ne sono quindi di accettabili nemmeno nei nostri rapporti con Israele, nemmeno riguardo Arafat e l'OLP, che rappresenta un grande movimento e la spinta di un popolo che si afferma. Noi conserveremo quindi la nostra libertà di parola e di decisione in ogni circostanza e agiremo di conseguenza».

Un linguaggio che è certamente piaciuto all'interlocutore saudita, col quale nella serata di domenica Mitterrand aveva avuto un altro lungo colloquio a quattr'occhi, che ha permesso a Fahd di sottolineare più volte lo «spirito costruttivo delle conversazioni» poiché «non è mai mancata in nessun momento la comprensione reciproca». Certo, «non c'è convergenza su tutte le questioni (in questi tre giorni Mitterrand, Kaled e Fahd hanno fatto un giro di orizzonte che ha affrontato tutte le questioni mondiali), ma ci sforziamo di avvicinare i punti di vista nell'interesse bilaterale e mondiale».

Fahd ha parlato anche di «consultazioni ogni volta che ce ne sarà bisogno», dando un'idea del nuovo tipo di rapporto che Riyad vuole instaurare con la Francia e che senza dubbio non è da vedere distinto dalle difficoltà che si accentuano nelle relazioni con l'alleato privilegiato americano. Fahd ieri vi ha appena accennato a proposito delle forniture di aerei radar «Awacs», ultimo ma non unico elemento di raffreddamento nelle relazioni. Si è limitato a dire che Reagan glieli ha promessi e che un giudizio verrà espresso solo quando il Congresso si sarà espresso in maniera definitiva.

Nel giro d'orizzonte mondiale si è trattato di tutti i temi. Mitterrand e Fahd si sono limitati ad elencarne i capitoli: le relazioni est-ovest, la Polonia, l'Afghanistan (per ribadire di comune accordo che le truppe sovietiche vanno ritirate), l'Africa (che per i sauditi rappresenta una particolare preoccupazione, soprattutto per quel che avviene nel Corno e nelle sue immediate vicinanze, e che per i francesi pone il problema di un nuovo tipo di presenza per evitare che si accentui su quel terreno il confronto tra i due supergrandi). Pieno accordo tra le due parti sul Libano: Mitterrand ha ribadito che occorre ridare integrità e indipendenza a quel paese, dicendosi disposto ad aiutare materialmente il governo legittimo a ricostituire la sua forza militare e propugnando allo stesso tempo l'idea di una «forza tampone» dell'ONU alla frontiera libanese-israeliana. E a questo proposito il premier saudita, appoggiando le idee di Mitterrand, ha insistito sulle responsabilità di Israele che con le sue continue incursioni in territorio libanese costituisce la causa prima di quel che sta succedendo in quel paese.

Mitterrand è ripartito nel primo pomeriggio lasciando dietro di sé un'ottima impressione e portando con sé la convinzione di aver fatto un buon lavoro non solo nel rafforzamento dei rapporti di collaborazione e di amicizia con l'Arabia Saudita ma anche nell'aprire nuove possibilità a «un ruolo positivo per il ritorno alla pace nel Medio Oriente».

Franco Fabiani

Conclusa la visita-lampo a Belgrado

Gheddafi assicura la Jugoslavia: siamo non allineati

Incontro con il Presidente Krajger - Critiche alla Conferenza di Madrid

Dal corrispondente

BELGRADO — Si è conclusa ieri la visita in Jugoslavia di Gheddafi. Giunto a Belgrado domenica sera (dopo essere stato in visita ufficiale a Budapest), il leader libico ha avuto colloqui con il presidente della presidenza della Repubblica jugoslava, Sergej Krajger, e con il primo ministro, Veselin Duranovic.

L'improvvisa e non annunciata visita ha sollevato molto interesse tra gli osservatori politici della capitale. Gheddafi negli ultimi tempi (dopo l'incidente nel golfo di Sirte con gli Stati Uniti), aveva rilasciato diverse dichiarazioni e pronunciato discorsi i cui contenuti avevano sollevato (anche a Belgrado) il sospetto che la Libia, paese formalmente non allineato, tendesse invece a spostarsi sempre più verso i paesi della comunità socialista e del Patto di Varsavia. In questo senso,stando alle dichiarazioni rilasciate ufficiosamente dai portavoce jugoslavi e a quanto pubblicato sulla stampa jugoslava, Belgrado sarebbe stata rassicurata da Gheddafi sulla sua volontà di rimanere a tutti gli effetti paese non allineato.

L'agenzia di stampa jugoslava «Tanjug», riferendo ieri i colloqui, sottolineava infatti che Jugoslavia e Libia «hanno rilevato i pericoli e le conseguenze negative dovute ai tentativi di allargare le sfere di influenza da parte dei blocchi militari e politici, come pure la responsabilità particolare che hanno le grandi potenze per l'attuale situazione internazionale». Ed è stata sottolineata — continuava la «Tanjug» — «la necessità di rafforzare l'unità d'azione dei non allineati e l'esigenza di un grande impegno del non allineamento per una sempre più conseguente applicazione della linea politica del movimento stesso».

Identici concetti sono stati ribaditi da Gheddafi in una breve e pacata conferenza stampa.

In particolare, egli si è soffermato sulla crisi del Medio Oriente e sui problemi della sicurezza nel Mediterraneo criticando, fra l'altro, la conferenza di Madrid, che — ha affermato, rivolgendosi direttamente all'Europa — avrebbe dimostrato una assoluta mancanza di volontà politica su questi problemi negando che essi inseriscano direttamente al tema della sicurezza europea.

Violenta è stata la critica all'uso di diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU: Gheddafi, ricordando in particolare l'aggressione del Sudafrica all'Angola, ha chiesto l'abolizione, o comunque una modifica profonda, nella applicazione del diritto di veto.

Per quanto riguarda i rapporti con le grandi potenze, l'esponente libico — secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa — ha annunciato «forze sospette che negli ultimi tempi agiscono negli interessi delle due superpotenze, contro i piccoli Paesi».

Le prime reazioni e i primi commenti a Belgrado, soprattutto negli ambienti diplomatici, tendono ad interpretare la visita come una rassicurazione formale che Gheddafi ha voluto dare alla Jugoslavia circa le sue intenzioni di paese non allineato e come una conferma degli ottimi rapporti che esistono tra le due capitali, soprattutto per quanto concerne la prudente azione di mediazione che la Jugoslavia cerca di svolgere nei confronti di Tripoli.

Silvio Trevisani

Alla vigilia delle presidenziali

Domenica 24 morti a Teheran. Subito 59 fucilazioni

Il comando iraniano annuncia che è stato rotto l'assedio irakeno ad Abadan

TEHERAN — I giornali di ieri mattina hanno dato il bilancio della sanguinosa battaglia svoltasi nel centro della capitale domenica, e che ha penalizzato vaste zone della città per quasi sei ore. Secondo le cifre ufficiali (che probabilmente sono però ancora inferiori alla realtà), il bilancio è di 24 morti: dodici «mugiahedin del popolo», otto «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e militanti islamici e quattro passanti. Una quarantina i feriti, molti dei quali in condizioni serie. Anche se le fonti ufficiali minimizzano quanto è accaduto (un portavoce del «Komiteh», cioè della polizia rivoluzionaria, ha parlato addirittura di «giochi infantili»), tutte le testimonianze concordano nell'affermare che i guerriglieri della «sinistra islamica» hanno dato una vera e propria prova di forza.

Una conferma indiretta viene dalla durezza della repressione che gli organi del regime hanno subito messo in atto. La notte scorsa sono state fucilate a Teheran 59 persone, fra cui almeno una dozzina di «mugiahedin» catturati durante gli scontri di domenica mattina; inoltre contro quasi tutti gli arrestati sono iniziati subito i «processi rivoluzionari». E si sa che secondo le recenti disposizioni del Procuratore generale e del Consiglio supremo di giustizia i processi si svolgono in modo del tutto sommario e sono subito seguiti dalla esecuzione.

Va detto che ciò che preoccupa il regime integralista è evidentemente il fatto che la prova di forza dei «mugiahedin» sia avvenuta proprio alla vigilia delle elezioni del 2 ottobre, indette per sostituire il presidente Mohammed Ali Rejai assassinato il mese scorso. Il procuratore generale Amiashi ha detto ieri che chiunque tenterà di «disturbare» le elezioni presidenziali sarà condannato a morte e fucilato. Tale pesante ammonimento viene messo in relazione anche con l'appello che l'ex presidente Bani Sadr ha rivolto dal suo esilio parigino a boicottare le elezioni: «Il 2 ottobre — ha detto Bani Sadr — dovrà essere per il nostro popolo la giornata della più ampia e più compatta dimostrazione di opposizione alla sanguinosa follia ed all'incompetenza del regime».

Ieri comunque i giornali hanno dedicato poco spazio alla battaglia di domenica a Teheran per dare invece enorme risalto ad un'altra battaglia che — secondo il comando supremo iraniano — si è svolta nella regione del Kuzistan e che ha permesso alle truppe di Teheran, di rompere definitivamente l'assedio della città petrolifera di Abadan e di conseguire così quella che la radio ha definito «la più grande vittoria militare» contro l'Irak. Secondo l'annuncio, le truppe irakene sarebbero state respinte di una decina di chilometri e le truppe iraniane avrebbero rioccupato tutti e tre i ponti sul fiume Karun, che scorre a fianco della città; in tal modo «si è aperta la via per la liberazione di Khorramshar». Nella furiosa battaglia, gli irakeni avrebbero avuto 650 morti e più di 4.000 prigionieri, perdendo inoltre molto materiale bellico (ma Baghdad definisce le notizie da Teheran «una vuota vanteria»). L'Imam Khomeini, a nome del «grande popolo dell'Iran» ha inviato le sue felicitazioni alle truppe impegnate nella controffensiva.

Malgrado le smentite irakene, gli osservatori sono propensi a dare sostanziale credibilità alle informazioni del comando iraniano; si osserva comunque che la enorme pubblicizzazione da parte della stampa è evidentemente funzionale alla esigenza di mettere la sordina sui drammatici scontri di Teheran.

Pubblicizzate dai «mass media» per la prima volta dal '71

Grandi manovre nel nord della Cina con Deng Xiaoping come supervisore

Si pone l'accento sui recenti sviluppi tecnologici, ma restano dubbi sulla possibilità di una rapida «modernizzazione» militare — Una dimostrazione ad uso interno?

PECHINO — Deng Xiaoping in divisa militare con accanto il presidente Hu Yaobang, Deng alla tribuna con gli altri dirigenti, Deng che in piedi su una macchina scoperta passa in rassegna le truppe, Deng da solo che saluta la sfilata. È poi foto di reparti di fanteria e di marina in parata, di mezzi corazzati, missili antiaerei, di reparti all'assalto, di «Katiusce» e stormi di elicotteri. Tutti i giornali di ieri e dell'altro ieri sono colmi di foto e di titoli sull'esercitazione che si è recentemente svolta «nel nord della Cina». E sottolineano che, in quanto presidente della commissione militare del Comitato centrale (incarico che prima coincideva con quello di presidente del Partito e fu prima di Mao e poi di Hua Guofeng), Deng Xiaoping è il capo supremo delle forze armate.

Certo non è la prima volta che l'esercito poolare di liberazione svolge manovre militari. Ma è la prima volta che di esse si dà notizia con tanto rilievo. Prima le agenzie di stampa americane, poi, sulla loro scia, la maggior parte delle altre, hanno evocato un rapporto tra queste esercitazioni (che non viene precisato con esattezza quando si siano tenute; ma risalgono, molto probabilmente, ai giorni immediatamente precedenti il 24 settembre) e quelle sovietiche sulle sponde del Baltico. Tenendo conto del fatto che ci vogliono normalmente diversi mesi per preparare esercitazioni militari di grande dimensione è forse più pertinente rilevare che esse si sono svolte a ridosso di una ricorrenza che ha più significato cinese che internazionale: la festa nazionale del Primo ottobre.

Fino al 1971 questa era anche la data delle grandi parate sulla piazza Tien Anmen. Nel 1971 venne disdetta. E quando, poche settimane più tardi, venne fuori l'«affare Lin Biao», fu evidente il perché. Da allora ad oggi non si sono più svolte parate per l'occasione. Ce n'erano state in diverse località, lo scorso 10 agosto, giornata delle forze armate, subito dopo la conclusione del sesto «*plenum*» del CC, quello che ha approvato il documento su Mao e sostituito Hu Yaobang a Hua Guofeng alla presidenza del Partito.

Foto e testi che accompagnano oggi le notizie su queste manovre nel Nord, tendono a presentare un esercito moderno, ben equipaggiato e con elevati livelli di professionalità. È un'accentuazione che va in direzione diversa dall'enfasi sulla «guerra di popolo» di tradizione maoista (anche se la bomba atomica risale alla metà degli anni sessanta e la ricerca sui missili — di cui il lancio, avvenuto pochi giorni fa, di tre satelliti con solo vettore testimonia lo sviluppo — risale alla stessa epoca). Ma tutti gli osservatori sono assai scettici sulla effettiva possibilità di uno sviluppo rapido della «*quarta modernizzazione*» (quella dell'esercito) nell'attuale fase di difficoltà dell'economia cinese.

In questo quadro, sembra dunque prevalere il significato «interno» su quelli «esterni» della pubblicizzazione di queste esercitazioni: anche, forse, alla luce del fatto che tra i compiti istituzionali delle forze armate in Cina, subito dopo la difesa e subito prima del soccorso in caso di calamità naturali, viene la tutela dell'ordine sociale interno.

Siegmund Ginzberg

Calo della SPD in Bassa Sassonia

BONN — Le elezioni comunali nella Bassa Sassonia (RFT), svoltesi domenica, hanno registrato una notevole flessione dei socialdemocratici (SPD), che hanno perso, nell'insieme dei comuni interessati, circa il sette per cento dei voti, passando dal 43,5 al 36,9 per cento.

Della perdita socialdemocratica si è avvantaggiata in parte la CDU (il partito cristiano democratico di opposizione), che è passata dal 48 al 50,2 per cento, e in parte le liste dei «verdi» presenti per la prima volta (3,6 per cento), e del Partito comunista (DKP) che ha ottenuto un successo inatteso in alcuni grandi comuni, aggiudicandosi ad esempio un seggio ad Hannover e passando dal 2,1 al 7,8 per cento ad Oldenburg. Stazionari i liberali (6,4 per cento).

I risultati di domenica renderanno difficile la formazione di diverse amministrazioni, fra cui quella del capoluogo, Hannover, dove SPD e CDU hanno lo stesso numero di seggi (28).

Auto-bomba esplode nel sud Libano: 15 morti e 40 feriti

BEIRUT — Un'altra strage in Libano, dove si riaccende la psicosi delle «auto-bomba». Una vettura imbottita di esplosivo è stata fatta saltare in aria nel sud, ad un posto di blocco delle forze palestinesi-progressiste nei pressi del fiume Litani, non lontano dal confine con Israele. Il bilancio è finora di 15 morti e una quarantina di feriti; dieci delle vittime sono guerriglieri palestinesi e miliziani di sinistra, gli altri sono passeggeri delle auto che erano ferme al posto di blocco.

Nelle ultime due settimane si è avuta in Libano una vera catena di attentati con autobomba. Quasi tutti gli attentati sono stati rivendicati da un sedicente «Fronte di liberazione del Libano dagli stranieri», ma vengono dalle sinistre e dai palestinesi attribuiti ad agenti di Israele.

È morto a 73 anni l'ex presidente venezolano Betancourt

NEW YORK — È morto ieri in un ospedale di New York l'ex presidente venezolano Romulo Betancourt. Per «complicazioni» successive ad un attacco cardiaco che lo aveva colpito giovedì.

Per la durata del ricovero il paziente, che aveva 73 anni, era rimasto in coma profondo. Eletto presidente venezolano nel 1959, Betancourt era rimasto al potere fino al 1964. Fondatore di «Action democratica» Betancourt è stato uno dei padri della democrazia venezolana.

Il loro pullman investito da un camion

Tragico incidente in Spagna: muoiono 24 militanti del PCE

Il gruppo rientrava a Murcia da Madrid dove aveva assistito alla festa annuale del partito comunista - Cordoglio in tutto il Paese

Ventiquattro morti e una ventina di feriti, dodici dei quali in gravi condizioni. È il bilancio del tragico incidente automobilistico accaduto in Spagna l'altra notte, in cui è rimasto coinvolto un pullman carico di militanti e simpatizzanti del partito comunista spagnolo che tornavano dalla capitale dove avevano preso parte alla festa annuale del PCE.

L'incidente è avvenuto a centoventi chilometri da Madrid, sulla strada per Alicante. Sul pullman avevano trovato posto una sessantina di persone che avevano assistito, poche ore prima, al comizio con cui Santiago Carrillo aveva concluso la festa del PCE. Il mezzo è stato improvvisamente investito da un camion carico di pesce che, viaggiando a forte velocità, aveva invaso la corsia opposta.

L'impatto è stato terribile: diciotto passeggeri sono morti sul colpo, degli altri, tutti trasportati in ospedali della zona, altri sei sono deceduti nelle ore successive in seguito alle ferite riportate. Tra questi c'è anche il segretario dell'organizzazione del PCE di Murcia, Augustin Sanchez Trigueiro.

Il lavoro dei soccorritori è stato particolarmente difficile: il pullman, in conseguenza dello scontro, si era diviso in due tronconi, e ci son volute diverse ore per identificare tutte le vittime.

La tragica fine dei militanti del PCE ha suscitato cordoglio in tutta la Spagna. Appena avuta notizia dell'incidente, diversi dirigenti del partito comunista si sono recati sul posto e poi, in ospedale, hanno portato conforto e solidarietà ai sopravvissuti. Da diverse parti è venuta la richiesta di un'inchiesta rigorosa sull'accaduto, considerato anche che non è la prima volta che sulle strade spagnole avvengono sciagure simili. In ogni caso pare già accertato che la responsabilità dell'incidente sia da addebitarsi all'autista del camion, rimasto anche lui ferito nello scontro.

Alla Direzione del PCE, ieri, la segreteria del PCI ha inviato un telegramma in cui si esprimono le condoglianze della segreteria comunista, si augura pronta guarigione ai feriti e si rinnova «la fraterna solidarietà, anche a nome di tutti i comunisti italiani».

Fallita la missione del socialista Claes

Crisi irrisolta: a novembre elezioni in Belgio

Soluzione boicottata dalla DC fiamminga - Spinte autonomistiche in Vallonia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La missione affidata dal sovrano belga al vice primo ministro e ministro degli Affari Economici, il socialista Claes, per sondare le possibilità di una composizione della crisi di governo, si è conclusa, ieri mattina, con un fallimento, per altro previsto. Claes ha riferito al re che la crisi aperta giorni fa dalle dimissioni del governo Eyskens è insolubile e che pertanto è necessario ricorrere ad elezioni politiche anticipate come già avvenne nel 1978. Si prevede che la consultazione elettorale possa avvenire l'8 novembre.

La missione Claes era stata silurata in partenza dalla Democrazia cristiana fiamminga (CVP) e dal suo presidente Tindemans, che l'aveva qualificata una perdita di tempo. La dura presa di posizione democristiana è stata considerata non solo come un attacco ai socialisti e come l'apertura della campagna elettorale da parte di Tindemans, ma anche come il primo segno di un deterioramento nei rapporti, finora molto buoni, tra il partito democristiano e la corona.

In effetti la missione Claes aveva un triplice obiettivo: stabilire le possibilità di una composizione della crisi, sondare la volontà dei ministri uscenti di assicurare il disbrigo degli affari correnti, vedere la possibilità che le Camere che usciranno dalle prossime elezioni abbiano prerogative costituenti, in modo da portare a termine le riforme istituzionali definite nel 1978 e riguardanti in particolare la regionalizzazione.

Intanto, la crisi provocata dal rifiuto democristiano di onorare gli impegni finanziari per la ristrutturazione della siderurgia concentrata in Vallonia — la regione francofona del Paese — ha già avuto rilevanti conseguenze politiche. Innanzitutto una ascesa fortissima della richiesta di autonomia e di indipendenza da parte della regione vallone. I partiti francofoni sembrano oggi tutti d'accordo sul fatto che la preponderanza e la prepotenza fiamminga abbiano raggiunto un limite intollerabile che mette in pericolo la esistenza stessa dello stato belga. I sindacati valloni (quello di orientamento socialista, la FGTB e quello cristiano, la CSC) hanno indetto per venerdì uno sciopero generale nella regione «perché l'opinione pubblica sappia che la Vallonia è di fronte ad una crisi economica molto grave, e che è possibile trovare una soluzione soltanto nel federalismo e in un governo vallone caratterizzato dalla unità delle forze del progresso».

Un'altra conseguenza della crisi di governo è il superamento dei contrasti che fino a qualche tempo fa dividevano il partito socialista vallone dal movimento sindacale. Il partito socialista appoggia ora in modo incondizionato le rivendicazioni del sindacato e condivide le sue indicazioni per affrontare la crisi economica. Un appello del presidente del partito socialista Spitaels, «per l'unità di tutte le forze della sinistra vallone» apparso nei giorni scorsi, è stato l'ultimo atto di una lunga marcia per ritrovare convergenze di iniziative tra il partito socialista e la centrale sindacale.

Arturo Barioli

Ricevuto al PCI il segretario del PC argentino

ROMA — Presso la Direzione del PCI si è avuto un incontro tra il segretario generale del Partito comunista argentino, compagno Athos Fava, e una delegazione del PCI composta dai compagni Rodolfo Mechini, vice-responsabile della sezione esteri, Renato Sandri e Claudio Bernabucci, della sezione esteri. Nel corso del cordiale colloquio si è avuto uno scambio di informazioni sulla situazione interna e internazionale, sulla necessità di un ritorno a un regime di democrazia in Argentina.

IL SINDACO DI NAPOLI
COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO

ORDINANZA N° 22

VISTO il Titolo VIII della Legge 14 maggio 1981 n° 219;
VISTO il decreto-legge 26 giugno 1981 n° 333, convertito con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981 N° 456;
VISTA la propria Ordinanza N° 1 del 28 maggio 1981 con la quale sono stati individuati aree ed edifici nonché zone di recupero del patrimonio edilizio per la realizzazione del programma straordinario di edilizia residenziale;
CONSIDERATO che l'individuazione comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere da realizzare, nonché la revoca delle concessioni di aree ove l'assegnatario non abbia alla data di entrata in vigore della legge n° 219/81, dato formale e sostanziale inizio ai lavori;
CONSIDERATO che, in esecuzione della propria ordinanza N° 2 emanata in data 3 giugno 1981 con la quale è stata disposta l'occupazione di urgenza delle aree e degli edifici, sono stati redatti gli stati di consistenza delle aree e degli edifici;
CONSIDERATO che le aree e gli edifici individuati sono nella esclusiva disponibilità del Sindaco di Napoli — **COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO** — per i vincoli nascenti dalla legge e dai provvedimenti adottati e che ogni immutazione dello stato dei luoghi, con opere, manufatti od altro, costituisce attività abusiva e turbativa del possesso con tutte le conseguenze di legge;
RITENUTO, che è urgente emanare disposizioni per reprimere gli eventuali abusi e consentire la consegna delle aree e degli edifici nello stato in cui erano alla data del 18 maggio 1981, ai Concessionari cui è stata affidata, con provvedimenti e a mezzo di stipulate convenzioni, la realizzazione del programma;
VISTO l'art. 84, 3° comma, della Legge 14 maggio 1981 n° 219;
SENTITO il Comitato Tecnico-Amministrativo

dispone

1) Gli Organi cui è istituzionalmente demandato il compito di polizia demaniale e l'accertamento degli abusi edilizi nonché quelli ai quali tale compito sarà affidato con specifici provvedimenti del Sindaco di Napoli — **COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO** — sono tenuti a svolgere immediate verifiche sui suoli e sulle costruzioni individuali con l'ordinanza n° 1 del 28 maggio 1981 sopra richiamata, al fine di accertare eventuali immutazioni dello stato degli assegni stessi, quale esistente al 18 maggio 1981, anche alla luce degli stati di consistenza.
Gli Organi stessi sono tenuti, in caso in cui vengano accertate immutazioni, a redigere immediato rapporto da inoltrare alla Magistratura e al Sindaco di Napoli — **COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO**;
2) **IL SINDACO DI NAPOLI — COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO**, ricevuto il rapporto ed effettuati gli opportuni controlli, disporrà con ordinanza da pubblicarsi sui quotidiani a maggiore diffusione locale, l'immediata demolizione delle opere abusivamente costruite e il ripristino dello stato dei luoghi, ovvero l'acquisizione delle opere, con redazione dello stato di consistenza.
3) L'incarico per la demolizione sarà affidato con apposito provvedimento.
4) La pubblicazione della presente Ordinanza a mezzo dei quotidiani a maggiore diffusione locale.
Napoli, 24 settembre 1981.

IL SINDACO COMMISSARIO STRAORDINARIO
MAURIZIO VALENZI